

Il WTO tra contestazioni e crisi

Nel dicembre 1999 si è svolta a Seattle la conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) che si prefiggeva di discutere e regolamentare, fra gli altri, temi quali la tutela dell'ambiente, la globalizzazione dei mercati, il debito dei paesi del Terzo mondo. Per la prima volta la conferenza si è chiusa senza alcun risultato significativo sia per la viva protesta dei rappresentanti dei paesi del Sud del mondo, sia per il clamore suscitato dalle manifestazioni pubbliche organizzate per contrastare e mettere in discussione il potere del WTO.

L'esclusione dei rappresentanti dei paesi più poveri dal tavolo delle trattative gestito da Stati Uniti, Canada, Unione Europea e Giappone, ha costretto alla fine alla rinuncia da parte dei primi a firmare accordi che riguardavano anche le loro politiche economiche sulle quali non vi è stata la possibilità di dibattito.

La globalizzazione dei mercati e delle regole e prassi economiche, spesso incuranti dei danni ambientali e delle peculiarità e differenze di ogni singolo paese, così come la resistenza a considerare settori quali la sanità, la scuola e la cultura in senso lato come oggetti di commercio, hanno spinto migliaia di persone provenienti da tutto il mondo e appartenenti a movimenti di cittadini, organizzazioni non governative, movimenti giovanili e ambientalisti, sindacati a inscenare clamorose manifestazioni di protesta.

Le richieste più pressanti riguardano la necessità che la legislazione del WTO sia assoggettata al diritto internazionale e che i diritti umani, le differenze dei processi produttivi, e lo sviluppo eco-compatibile diventino le basi per i futuri accordi.